Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5855
2

ALESSANDRO
SIGNOR D' ALBANIA
AZIONE ACCADEMICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL DUCALE TEATRO GRANDE
IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DEL SERENISSIMO SIGNOR
PRINCIPE DI MODENA
COMPOSTA, RECITATA, E DEDICATA
All' Altezza Serenissima
DI RINALDO I.
DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA ec.
DA' SIGNORI CONVITTORI
DEL COLLEGIO DE' NOBILI.

IN MODENA, MDCCXXXVII.

Per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

GIORGIO Signor d' Albania, e poi Re dell' Epiro, fu con altri tre ſuoi fratelli maggiori dato dal Padre per oſtaggio di pace ad Amurat Secondo

Gransignore de' Turchi ; il quale scorgendo nel giovinetto una mirabile leggiadria , ed indole guerriera, lo distinse dagli altri Fratelli , e qual suo proprio figlio il fece ammaestrar nella Legge Maomettana , e in tutte l'arti cavalleresche. Vedutane poi sempre più la vivacità , e la destrezza nel maneggio dell'armi, l' onorò nell' età ancor fresca d' anni diecinnove del comando d'eserciti , e per le segnalate vittorie riportate da Lui, gli mutò il nome di Giorgio in quello di Scanderberg , che

in

in nostra lingua suona Alessandro , e con cui egli fu poi sempre chiamato per l'invincibile suo valore. Morto il Padre di lui, Amurat occupò gli Stati d'Albania, e avvelenati i fratelli d'Alessandro , promise a questo di rimetterlo a tempo opportuno ne' suoi Principati , ritenendolo intanto presso di sè per valersene in altre conquiste. Inorridito ALESSANDRO della morte de' Fratelli , e scorto l'animo infedele dell' Ottomano , risoluto poi ancora di professare apertamen-

te

te la vera Religione, ſcampò con ſagaciſſimo artifizio dalle mani del Tiranno, e ſotto abito Turcheſco entrato in Croja, Capitale de' ſuoi Stati, fece ſtrage di quanti Turchi occupavano le ſue terre. Punto nel più vivo dell' animo da fatto sì ardito, ne meditò Amurat acerba vendetta, e mandò l'un dopo l' altro due groſſi eſerciti ad eſpugnar Croja, ma tutti e due furono ſconfitti dal forte Aleſſandro, reſtando de i due Generali Turchi l' uno ucciſo, l' altro prigioniero; onde riſoluto pure Amurat di riuſcire nel ſuo diſegno, andò egli ſteſſo in perſona con 160. mila Soldati, e numero ſtraordinario d' Artiglierie a quell' aſſedio: e dopo averlo con arti, e aſſalti vanamente tentato, preſo da rabbia e furore, improvviſamente morì.

Spond., Bzovius, Rainald in Annal. Eccl., Levenclajus in Pand. Jur., Paul. Jov., Sagredo.

AT-

ATTORI.

ALESSANDRO, Sig. d' Albania, *Sig. Co: Francesco Giuseppe Magnani Modenese Principe di Lettere, e Decano del Collegio.*

AMURAT, Imperadore de' Turchi, *Sig. Co: Francesco Maresçalchi Bolognese Accademico di Lettere, e d' Armi.*

ARANIA) *Sig. Co: Giammaria Riminaldo Ferrarese Accademico di Lettere.*
) Altri Principi nell' Albania.

SPANO) *Sig. Alessandro Lupi Bergamasco Accademico di Lettere.*

ERNESTO, General d' Alessandro, *Sig. Co: D. Carlo Leonardi Novarese.*

OSMANO, Agà de' Giannizzeri, *Sig. Co: Giuseppe Calori Modenese.*

SELIM, Ambasciadore d' Amurat, *Sig. Co: Giovanni Zambeccari Bolognese.*

ACMET, Bassà Prigioniero, *Sig. Marchese Gaetano Meli Lupi di Soragna Parmigiano N. V.*

La Scena è in una Campagna tra i due Eserciti d' Alessandro, e d' Amurat.

AZIO-

AZIONE PRIMA.

Con tre diverse figure dinotarono gli Antichi la Dea Ecate, o sia la Luna, per le tre diverse regioni da essa abitate, e con tre nomi pur la distinsero, chiamandola Proserpina nell' Inferno, Cintia in Cielo, e Diana in terra. A queste tre figure si riferiscono i primi tre balli, attesa la venerazione, che a tal sognata Deità tributano i Turchi in questa Azione rappresentati. Nel primo, in una Campagna piena di mature spiche, nel mezzo della quale è un monte con dirupi atti ad aprirsi, si figura il Ratto di Proserpina, che mentre da quattro Agricoltori, ed altrettante Donne si mieton le spiche, va sulla cima del monte or cogliendo fiori, or tessendone ghirlande, sinchè dal monte prima fumante, e poi apertosi, uscito in cocchio con suoi seguaci Plutone, poste in fuga le Donne rapisce Proserpina, tornando poi col cocchio fra i dirupi, che si rinserrano, e rimanendo i suoi seguaci a festeggiare il felice rapimento.

Aleſſandro, Arania, Spano.

Aleſs. SE dal valor vien la vittoria, o Prenci,
Ell'è per noi deciſa, han vinto i Greci,
Aleſſandro trionfa: e già di fiera
Orrida ſtrage ſon preſaghi i Traci:
E' per me fauſto augurio, i prodi miei
Mirar guerrieri, come oſtentan lieti
Più fervido il coraggio, ch' altre volte
Mi dier di lor certe vittorie in ſegno.
Vedeſte voi con quanta gioja mai
Feſteggian per la triegua oggi ſpirante?
Avidi ſono di ſnudare il brando,
E gir contro i nemici: Io loro in fronte
Leggo il piacere, che doman ſi pugni.
Ora Amurat paventi, e l'alta ſpeme
Di trionfar nel gioir noſtro ei vegga.
Si tornerà domani all'armi, e alfine
D'Epiro, e d'Albania vedraſſi il fato.
La coſtante mia Croja udrà ben l'alto
Fragor di novo de gli ardenti bronzi,
Che ſue mura percotono, e di fumo
E di faville vedrà l'aria ingombra,
Ma per la gloria di oſtentarſi invitta.
Dal noſtro canto è il Cielo; ed alta è pruova
Del ſuo favor l'ardir, ch' egli c'infonde.
Già trionfo per noi fu, che la triegua
Mi chiedeſſe il Sultano, allorchè a fronte
Stavanſi ambe l'armate: Egli è mancante
Di molte ſchiere da noi ſteſe al ſuolo,
E ſcorgendo omai vana la tentata
Barbara impreſa, altri ha penſieri in mente.

Aran. Aleſſandro, ſei troppo forte invero,
Per non eſſer guardingo. I generoſi

Di fro-

Di frodi ſoſpettar non ſanno: chieſe
Triegua Amurat, s'offrì toſto da Croja
Diſcoſtarſi, adempiè ſua data fede;
Ma, Signor, credi tu, che fatto ei l'abbia
Senz' arte? Ha meditato qualche inganno,
Non ti potendo ſuperar con forza.
E certo egli non vuol trattar di pace.
Troppo difficil parmi, ch'egli quindi
Queſt' impreſa abbandoni, in cui ripoſta
Sta la ſua gloria. Già due grandi Armate
L'una appo l'altra ei ſpinſe in Albania
Sotto i più eſperti Duci a trar le mura
Della tua Croja a terra; Tu d'entrambe
Feſti alta ſtrage; un Duce cadde eſtinto,
L'altro è tuo prigionier. Da ſue ſconfitte
Irritato ognor più viene egli ſteſſo
Col ferro, e il foco in man con cento e cento
Mille guerrieri all'ardua impreſa; e vuoi,
Ch'ei parta ſenza il ſuo deſio far pago?
Qual vergogna per lui tornare addietro
Vinto, e deluſo! Ha ſue Città perdute
Il Prence Spano, ed io le mie: La ſola
Riman tua Croja a ſuperarſi, e il fiero
Non ſoffrirà Amurat, ch'ella reſiſta,
E che Cittade mai vantar ſi poſſa,
Che aſſalita da lui non ſia caduta.

Span. Saggio, Arania, ragioni; ma il Sultano
Tanto non volge or le ſue mire a Croja,
Quanto a trarre Aleſſandro in ſuo potere.
Deh penſa, o Prence, qual furor lo accenda
Contra di te: foſti in ſue man; da lui
Ne fuggiſti: Il tuo ſcampo è a lui d'oltraggio;
A i violenti è reo chi ſi difende.
Sai quanto ei tema tua guerriera ſtirpe;

E oh

E oh troppo ne fur prova i tuoi germani
Uccisi col velen da lui: tu solo
Resti a far pago l'odio suo: tu sei
Del suo timor sol la cagion: tu solo
Lo spavento de' suoi Soldati; il tuo
Forte braccio disfà, fuga, e disperde
Le barbariche schiere, e fa di tracio
Sangue correre i fiumi: ah questo, o Prence,
Questo tuo braccio il devastar gli vieta,
E tutta arder la Grecia: E qual per esso
Onta non è, ch'a lui d'Africa, e d'Asia,
E d'Europa Signor or faccia fronte
Chi solo l'Albania regge, e l'Epiro?
Forte Alessandro per tua gloria il Cielo
Regno ti diè sì angusto: al tuo s'aspetta
Valor farlo più grande: al tuo valore
Trar di mano al Sultano i nostri Stati;
Ma col valor, con cui s'abbatton schiere,
Non si deludon sempre insidie, e frodi.
Aless. Potea Amurat pensarle; or più temerle
Non possiam noi, spira la triegua, e il Trace
Non può sorprender con secreti assalti:
Ne' giorni andati egli il potea; nol fece;
Di frodi alfin non è doman più tempo.
La forza usar si dee, vincerlo io spero.
Triegua forse mi chiese nuove schiere
Dall'Asia egli attendendo; ma noi pure
Quelle attendiam, che non lontane affretta
L'Adriaco Duce: Ed a voi noto, o Prenci,
Per tante e tante ardue felici imprese
E'il valore de Veneti Guerrieri.
So la lor fede, e il lor coraggio, e giusta
E'la mia lieta speme in lor riposta.
Cinta alfin non è Croja tutta intorno
Or dall'oste nemica, e un varco aperto

Serba

Serba a i soccorsi ancor. Noi siam del Trace
Al fianco, e i suoi possiam vietare assalti.
Ardire, o Prenci; Noi trattiam la causa
Del Ciel, sperisi in lui. Veggano intanto
I nemici anco in finte pugne il nostro
Impaziente ardor della Battaglia.

Giostra formata prima di Picche, e Bandiere intrecciata con diverse Figure, e con varj giuochi a solo di Bandiera, e diversi assalti di Spada.

Alessandro, Arania, poi Ernesto.

Aless. Come tal voce è giunta ora nel campo?
Aran. L'hanno fra nostri sparsa i Traci. Or vedi
Della richiesta triegua il rio disegno.
L'infedele Amurat volea di truppe
L'esercito scemar per forte corpo
Spingerne in Servia: all'improvviso assalto
Ella ha ceduto. Misera mia Figlia,
Ch'io là credea sicura! Oh vana spene!
Or sarà prigioniera. Sì, Alessandro,
Irene già da me serbata Sposa
Al più forte, al più degno Eroe del Mondo
In man cadrà del barbaro Tiranno.
Aless. A questa nuova ahi mi si agghiaccia il sangue:
Dal tuo dolor di padre in me comprendi
Quello, Arania, di sposo. Ma verace
Forse non è tal voce. (*viene Ernesto*)
Ern. Ambasciadore
Del Sultano, o Signor, giunto nel campo,
Chiede tosto parlarti: a queste tende
Io presso il trassi: ora il tuo cenno attendo.
Aless. A me lo guida, Ernesto, e fa che Spano
A me pur venga. Qual cagion può mai
Trarre a noi tal messaggio? (*parte Ernesto*)

Aran.

Aran. Ella non certo
Lieve sarà. Fia, che più chiaro almeno
Si discopra da noi, se pur sorpresa
La Servia sia. *(viene Spano)*
Aless. Vientene, Spano: Udrai
Tu ancor del trace Ambasciador gli arcani.
ritorna Ernesto con Selim.
Sel. L'alto mio Imperador sì amico al Cielo,
Sì terribile in terra, e che del Mondo
Ha in sua mano il destin,
Aless. (barbari vanti:)
Sel. A te m'invia: di favellarti in questo
Giorno egli brama in qual luogo a te piaccia.
Se a lui tu andrai, t' accoglierà qual merti,
E a sicurezza tua darà gli ostaggi
Più graditi da te; benchè la fede
Della triegua oggi renda ognun sicuro.
Se al suo non vuoi, verrassi ei nel tuo campo,
Nè ostaggi chiede a te: Verrà con pochi
Solo de suoi custodi. Egli ripone.
Nel tuo volere il loco. Or tu lo eleggi.
Aless. Il tuo Signor dunqu'è nel campo? in Servia
Fama il dicea per trarla in suo potere.
Sel. Sol la tua Croja ha il vanto, che il Monarca
Dell'Oriente a farla sua conquista
Venga egli stesso: Ad occupar la Servia
Uopo non v'era del suo braccio: a lui
Non mancan schiere da tentare insieme
Più d'un impresa. Tu, Alessandro, il sai:
Europa, Africa, ed Asia, su cui stende
Egli l'ombra del suo scettro, feconde
Son di popoli, e stimano le genti
Alta fortuna lor morir per lui.
Ti rammenta Andrinopoli: tant'anni
In sua reggia traesti, e sai, qual fia

La sua

La sua grandezza, il suo valor, la forza.
Aless. Ma s'egli ha tante armate, a che la triegua
Chieder per girsi ad occupar la Servia?
Sel. Ragion non debbo render io dell'opre
Del mio Monarca: in sue mani è la Servia:
Di parlarti, ove a te più aggrada, ei chiede.
Udisti il suo pensier: io attendo il tuo.
Aless. L'udrai fra poco. Duce, alla tua tenda
Scortalo intanto, ed ai miei cenni il serba.
Ern. Il tuo voler pronto, qual debbo, adempio.
parte Ernesto con l' Ambasciadore.
Span. Prence, Amurat parlarti? e a te lo chiede?
E soffre di venir sin nel tuo campo?
Suo pensier non intendo.
Aran. Ei certo scende
Dall'usato suo orgoglio, e da temersi
E' perciò più la frode.
Aless. Ah di qual mai
Frode temer si può, quando nel campo
Nostro egli venga? Ma che venga in questo
Campo, io non voglio: non fia mai, ch'io mostri
Temer di lui, sia finto, o sia sincero.
L'armi sue sprezzo al pari, e le sue frodi.
Parli di ciò, che vuole, io vo'piegarmi
Ad ascoltarlo. Egli piacere estremo
Ora mi apporta al core. Io vado, o Prenci,
Risposta a lui recar di propria bocca,
Vado al suo campo, e a lui non chieggo ostaggi:
Libero ovunque apre la triegua il varco.
Non son più in Andrinopoli: Le mie.
Delle sue schiere stansi a fronte: Il loro
Può sottrarmi coraggio ad ogni rischio.
Span. Non lo potran, Signor, quando in sua mano
T'abbia Amurat: anzi è sol questo il mezzo
D'intimorir le schiere tue: Il Sultano

Minac-

Minacciando tua vita, allor faria
Tutti tremar: E chi vietare a lui
Potria di porti i ceppi al piede, o un ferro
Immergerti nel sen? Se a lui gir vuoi,
Chiedi, e fa, che a te pria vengan gli ostaggi.
Aran. Chiedere ostaggi ad Amurat? e quali
Ei potria dar per renderti sicuro?
Offrisse ancora un de' suoi figlj, e il figlio
A lui più caro, nol dovresti, o Prence,
Stimarlo egual compenso. Il fier Sultano
Tutta daria sua prole, ed egli stesso
La sveneria, purchè potesse il core
A te sveller dal sen: Meglio comprendi
Quell' odio suo feroce, e non fidarti
O di triegua, o di pace: Alma ottomana
Fede non cura, e non conosce, e vani
Per lei sono quei nomi altrui sì cari.
Vuol parlarti Amurat? giusto è l' udirlo;
Ma non si dee garrir per scierre il loco.
Questo è lo spazio, che fra un campo, e l' altro
A entrambi fe comun la triegua: In questo
Libero a tutti ei venga, e qui si parli.
Aless. Sempre caro mi fia saggio consiglio,
E sempre il seguirò. Prenci, nel vostro
Zelo discopro il vostro amor, e veggio
Quanto l' esperta etade è più sagace.
Voi col braccio non sol, ma con la mente
Siete il sostegno mio: con tal soccorso,
E con tal guida sperar tutto io posso.
Andiamo: al Trace Ambasciador si rechi
Col tuo consiglio la risposta, e il nostro
Campo ad accor, quale convienssi il grande
Alto Ottomano Imperador, s' appresti.

Endimione finto da Poeti invaghito di Cintia per le assidue osservazioni da lui fatte del corso, e delle fasi di quel pianeta, vedesi sovra una collinetta addormentato, mentre otto Cacciatori prima lottano con una fiera, e poi vanno inseguendola nella fuga. Al lor partire succedono altri otto Uomini, e quattro Donne, che in aria festevole con musicali strumenti, e tamburetti in mano, tentano più volte, ma indarno, di svegliare Endimione, finchè vedendo alzarsi l' astro della Luna, si pongono in ordinanza, e divisi in due ale con piegamenti di corpo, e di testa, e incrocicchiamenti di braccia, e di mani, mostrano di adorar quel Pianeta. A i raggi di esso svegliasi Endimione, che prima con varj inchini onoratolo, danza a solo, e tornata la fiera già fugata da Cacciatori parte inseguendola: terminandosi poi da i precedenti Personaggi con aria piacevole il Ballo.

Fine della prima Azione.

Componimento del Sig. Ottaviano Diodati Patrizio Lucchese Co: del S. R. I. Principe d' Armi, e Accademico di Lettere.

CANTATA PRIMA.

Endimione.

VAga notte, agli occhj miei
Più gradita, e cara ſei,
Che del giorno il bel ſeren.
Nel tuo candido pianeta,
Onde vai ſuperba, e lieta,
Mio deſir ſo pago appien.
Vaga &c.

Quel candid' Aſtro, che a noi più vicino
Su la terreſtre mole
Ripercoſſi ne getta i rai del Sole,
Che l' aria preme a ſe ſoggetta, e vago
Splende fra l' ombre, e un ſol non ſerba aſpetto,
E' la mia ſola cura, e il mio diletto.
Degli altri intorno erranti
Lucenti globi il corſo
Non m' occupa il penſier: troppo lontano
S' aggira il Cielo, e il deſir noſtro è vano.
Porſi in traccia delle Stelle
Su per l' alte eccelſe vie,
Son follie, ſon vanità.
Può mirar forme sì belle
Noſtro ſguardo di quà giù,
Ma virtù maggior non ha.
Porſi &c.

Del Sig. Aleſſandro Lupi Bergamaſco Accademico di Lettere.

AZIONE SECONDA.

Erneſto, ed Acmet.

Ern. ACmet, vedrai fra poco il tuo Monarca:
Co' due Prenci Aleſſandro or or portoſſi
A i confini del campo incontro a lui;
Ed io ſol qui reſtai, perchè le ſchiere
Al ſuo arrivo feſteggino con l'armi.
Tu libero ſarai. Tal d' Aleſſandro
E 'l cenno: puoi bramar più lieto avviſo?
Acm. Dì, che udirne non poſſo un più affannoſo.
Io vedere Amurat? io prigioniero?
Come a ſuoi ſguardi potrò offrirmi mai
Senza coprirmi di vergogna il volto,
Senza gelar nel ſangue? ah quai m' aſpetto
Pungenti aſpri rimproveri da lui!
Ern. Rimproveri? e perchè? Sei forſe il primo
D' armate Condottier, che de' nemici
Sia prigioniero? il primo, e il ſol non ſei.
Valor non baſta a conſeguir vittoria;
Queſta è dono del Ciel, e la ſconfitta,
Quand' è ſventura, non s' imputa a colpa.
Acm. Sì ragionate voi gente più ſaggia;
Ma il feroce Amurat sì non ragiona:
Uomo di ſangue amante, e violento,
L' ira il traſporta, ed il non vincer crede
Colpa, e viltà; per lui meglio è reſtarne
Morto ſul campo: aſſai più fortunato

Di me fu l'altro Duce, che trafitto
Cadde di Croja ſotto l'alte mura.
Ei ſvenato reſtò da braccio forte;
Ed io il ſarò da mano vil; nè ſolo
Del Sultano temer deggio lo ſdegno;
L'odio d'Oſman mio Succeſſore io temo:
Ei de' cuſtodi è il Duce: e quanto furo
Al mio comando pronti, e ubbidienti,
Son tanto al ſuo ritroſi; e il nome mio
Che riſuona tra loro è la ſua pena.
Qualunque alfin l'eſito ſia di queſta
Guerra, sfuggir non poſſo acerba morte.
(s' ode ſuono di ſtrumenti militari.)

Ern. S'appreſſa il gran Sultan: guerrieri, all'armi.
Acm. Io ne fuggo la viſta. Oh fatal giorno!

Giulivo Armeggiamento di due Reggimenti di Albaneſi, e di Epiroti, i quali tra loro miſchiandoſi, vanno mutando ordinanza, con giochi poi a ſolo di Picca.

Aleſſandro, Amurat, Arania, Spano, ed Oſmano.

Aleſ. Erneſto venga, ed il mio cenno adempia.
Gran Sultano, l'onor, che tu mi fai,
Non ha compenſo: almen grato ti ſia
Quel poco, ch' io far poſſo. Ecco ti rendo
Il tuo Duce, che fu mio prigioniero.
viene Erneſto con Acmet, la cui ſpada tiene Erneſto in mano.
Il brando ſi ritorni al di lui fianco.
Erneſto vuol reſtituirgli la ſpada, ed egli la ricuſa, gittandoſi a piè d' Amurat.
Acm. Solo il mio grande Imperadore il fianco
Del brando ornar mi può; ma più nol merto;
Ed altro ferro a me non or convienſi

Che

Che quel de le catene: almen, Signore,
Io poſſo dirti, che cercai coſtante
Una morte più degna d'un tuo Duce
Tra le ſpade, e tra il fuoco. O quante volte
Credei ſpargere il mio ſul ſangue altrui;
Ma il mio crudo deſtin.....
Amur. Tal più non dei
Chiamarlo, or che mi vedi, e ch'io t' aſcolto:
Oſman, prendi quel brando: a piedi miei
Oſmano prende dalle mani d' Erneſto la ſpada d' Acmet.
Con quel ferro lo ſvena: ei così il merta.
Oſm. Legge, e piacer m' è ſempre il tuo comando:
(Nel ſervire al ſuo ſdegno io sfogo il mio)
Oſmano ſnuda la ſpada, Aleſſandro ſi oppone.
Aleſ. Amurat non è queſto il tuo ſerraglio,
Qui non hai loco all'ira; è queſto il campo
Securo per ciaſcun, e tale è il patto.
Amur. Io diritto ho ſu miei, dovunque io ſia.
Aleſ. Il tuo dritto s'eſtende per l'immenſo
Tuo vaſto Impero, e ciò ti dee far pago:
Non voler, che ſi ſtenda anche ſu queſto
Anguſto ſpazio, in cui non vuol la tregua,
Che ſangue ora ſi ſparga; ah la mia offerta
Non diventi mia pena; s'io il tuo Duce
Libero volli, nol voler tu eſtinto.
Amur. Io vo piegarmi al tuo deſir: ſi faccia.
Queſto è il tuo giorno: Oſman, traggilo al campo.
Oſm. Aleſſandro non ſempre avrai, che parli
ad Acm. In tuo favor: il tuo deſtin già udiſti.
Amur. Or parlarti poſs' io da ſolo a ſolo?
Aleſ. Se il brami, il puoi, Signor Principi udiſte.
Aran. Sovvengati, Signor, ch' egli è un infido.
Span. Su te ſtaranno aperti i noſtri ſguardi;

Aran.

XIV

Aran., e Spano si ritirano.

Amur. Dell'amor mio non è la prima pruova
Il voler favellarti ancor nemico:
Tali noi siamo sol, perchè tu il vuoi:
Io nol volea. Tacer non posso il vero.
Tu sai quanta distanza infra noi due
Ha posta il Cielo: Europa, Africa, ed Asia,
Pieganſi a cenni miei; me chiama il Mondo
Il grande fra i Regnanti, e tu non reggi
Che d'Albania, e d'Epir stretti confini
Aleſſ. Perchè dunque, Signor .....
Amur. Io non ti chiesi
Parlar io solo: parlerai tu ancora:
Ma pria m'ascolta. L'alta mia grandezza
Per te il mio amore non frenò: tu il sai,
Tu co' fratelli tuoi dato in ostaggio
Fosti a me da tuo padre: io ti distinsi
Da lor benchè di te maggiori: il primo
Io ti feci tra lor: ma più ancor feci.
Qual mio Figlio t'amai: di nostre leggi
Ti volli istrutto, e te addestrando all'armi,
Ed ai Corsieri, ti educai nell'Arti
Convenienti a Principe guerriero.
Non ancor attingea tua fresca etade
Il quarto lustro, che in tua mano posi
Il fren delle mie forti armate schiere.
E poco alfin restava a farti tale,
Che distinguermi sol da te potesse
Il trono mio. Potea per un suo Figlio
Oprar di più Amurat? niegal, se il puoi.
Ma nol potrai negar. Or qual compenso
Mi desti poi? Seduci i miei Custodi,
Fuggi dalla mia Corte, e ritornato
Ne' tuoi paesi, contro i miei Ministri,
E i miei soldati, il tuo furor scateni,

E di

XV

E di tutti fai cruda orrida strage.
E i Turchi poi di Barbari avran nome!
Sì grato a me tu fosti: tal dell'arte
Guerriera da me appresa uso facesti.
Tal frutto io trassi dal mio amor. Io dunque
Dovea educarmi un mio nemico in seno?
Io il nemico trovare in un mio Figlio?
Sì, ripeterlo il vò per tuo rimorso:
Io da Figlio ti amai; chi dee nel trono
Succedermi, di più forte potea
Aspettarsi da me? parla, rispondi.
Aleſ. Cheto io attendea il restante: altra del vero
Parte a dir si riman: tu la tacesti.
Io la dirò. Negar non vo' la cura,
Che di me ti prendesti in far che l'arti
Di guerra io possedessi; ma tu sai,
Che in tuo favore il primo uso io ne fei.
Dilatai tue Province, i tuoi rubelli
Al tuo pie trassi fra catene, i tuoi
Vinsi nemici: in singolar cimento
Al suol distesi il Tartaro superbo,
Che avea svenati i tuoi guerrier più forti,
E te fei più possente, e più temuto.
Per mio vanto nol dico, il dico solo
Per rammentarti, che al tuo amor non mai
Ingrato io fui. Ma il tuo come mai puoi
Chiamarlo amor? Perchè, mio Padre estinto,
Uccidermi i Fratei? perchè tenermi
Ostaggio anche in tua man? perchè con l'armi
Prenderti il mio retaggio? amor fu questo?
Amur. Io previdi l'accusa, e a questo passo
A punto io ti volea: sì: amor fu questo.
I tuoi prima di te nati Fratelli
Su te dovean regnar: con lor lo stile
Seguji degli Ottoman: con la lor morte

Dell'

Dell' Albania ti fei Signor, al primo
Di lor dovuta: ingrato! ſol per farti
Regnar gli uccisi. S'io bramato aveſſi
Poſſeder le tue Terre, avrei te ancora
A morte tratto: a me ferro, o veleno
Mancar forſe potea? nell' Albania,
Sol per ſerbarla a te, l' armi mie ſpinſi:
E preſſo me (non vo' celarti il vero)
Ti ritenni non ſol per l' amor mio,
Ma per far col tuo braccio altre conquiſte.
Io far volea l' Impero mio più grande,
Ma far più grande anche il tuo ſtato: in fine
Io ſerbava al tuo brando il gran trionfo
Dell'altera Biſanzo: e a te gran parte
Io deſtinata avea de' tuoi trofei.
Tu ſconvolgeſti, ingrato, l'alte idee,
Ch'io volgeva in penſier di tua grandezza.
Aleſs. Tal grandezza non voglio. Io dovea dunque
Dell' alterigia tua farmi ſtrumento?
Co' Greci io pugnar Greco? Io co' ſeguaci
Dell' alta legge mia? Non mi conoſci.
Amur. Non ti conobbi: il ſo: ſei giunto a farmi
Pentir d' avere uccisi i tuoi Germani.
Il primo or regnerebbe in Albania,
E fra miei ſchiavi tu ſareſti ancora.
Aleſs. Schiavitù mi ſarrebbe men penoſa,
Che la morte d' un ſol de' miei Germani.
A noi non piace di regnar con colpa,
Nè ſopra il ſangue altrui di gire al trono.
Queſta la gloria ſia degli Ottomani,
E di chi ſiegue l'arabo Impoſtore.
Amur. Da tuoi ſcherni comprendo omai, che fiero
Tuo nemico mi vuoi: tale mi avrai.
Il tuo valore, e la fortuna accreſce
A te l' orgoglio; ma vedrai ſe poſſa

Or do-

Or domarlo Amurat. Teco non chieggo
Più d'eſſer ſol: qui venga anche Arania.
Aleſs. E quì l' avrai. *parte Aleſſandro.*
Amur. Poichè d'effetto vuote
Van le luſinghe mie per trar coſtui
Al mio voler, diaſi la mano all' ira.
torna Aleſſandro con Arania.
Prence, io volea con Aleſſandro il primo
Stringere nodo d' amiſtà; ſdegnoſo
Egli il ricuſa: or che parlar gli debbo
Da nemico, io te voglio a parte ancora
De' ſenſi miei: ſo, che d'amore a i nodi
Meditaſte d' unir quei pur del ſangue;
E che la Figlia tua far vuoi ſua ſpoſa.
Ora mi udite. In mio potere è Irene.
E pria che cada il dì, l'avrò nel campo.
A me cedaſi Croja, e toſto a voi
Irene renderò; ſe a me non vuolſi
Cedere la Cittade, ambo vedrete
Svenata, tu la Figlia, e tu la ſpoſa.
Forte Aleſſandro, impallidiſci? e poſſo
Io incuterti timor? dov' è il tuo orgoglio?
Dov' è il tuo invitto cor? non mi conoſci.
Aran Ah Signor, la tua gloria....
Aleſs. E il ſangue ancora
D'una innocente Principeſſa.....
Amur. Ah ſai,
Che gloria è ſol degli Ottomani il ſangue
Sparger de' ſuoi: penſa tu poi, qual ſia
Dolce per lor piacer ſparger l'altrui.
Ma ſe quello d' Irene oggi ſi ſparge,
Tu ſol lo ſpargerai; tu ſol coſtringi
Amurat a ſvenarla. Allor poi vieni
Ad inſultarmi, perchè io t' abbia uccisi
I tuoi Fratelli. Su franco decidi,

Qual più cara ti ſia Croja, od Irene.
Principi, il ſul piegar del giorno a voi
Ritornerò: dal mio diſegno è vano
Lo ſperar di ritrarmi: o Irene, o Croja.
Preſo è il conſiglio mio, prendete il voſtro,
Giunſe infine Amurat a far tremarti.

parte Amurat.

Aran. Barbaro, infido, diſpietato, iniquo.
Vedi or, Prence, in qual riſchio era tua vita,
Se al ſuo campo potea trarti quel crudo.
Aleſſ. Vi foſſi io pur della tua Figlia in vece;
Ah qual conſiglio prenderò?
Aran. In tumulto
Ho l'Alma sì, che la mia mente ondeggia
In più penſieri, nè me ſteſſo intendo,
Il riparo ci additi il Ciel.
Aleſſ. Dal Cielo
Sperarlo io vo', non dee morire Irene
Per mano del crudel, temer nol voglio;
O ſe pur dee morir, non morrà ſola.

Il fatto d'Ifigenia, quando Sacerdoteſſa di Diana in Tauride, per non uccidere il riconoſciuto ſuo Fratello Oreſte, fuggì con lui traendo ſeco il ſimulacro della Dea, è il ſoggetto di queſto Ballo. Scopreſi nel fondo della ſcena il Tempio coll'Altare di Diana, e vi ſi porta Ifigenia accompagnata da quattro Paggi, che recano i ſimboli del Sagrifizio da farſi; e mentre queſti danzano, ſei Littori conducono Oreſte avanti all'Altare ponendolo in atteggiamento proprio di vittima col capo ſcoperto, e con un ginocchio a terra. Sul punto, che Ifigenia alza il braccio per fare il colpo, Pilade, ſopraggiunto con ſei compagni la trattiene, indicandole, che quegli è ſuo Fratello Oreſte: il quale tratto fuor del pericolo, danza a ſolo, ringraziando or la Sorella, or l'Amico. Trattanto i ſei Littori da due gran piante di Lauro poſte avanti al Tempio tronchi alcuni rami, li gittano a piè dell'

Al-

Altare, e danzano in aria allegra, lanciando poi fuor delle lor mani le ſcuri, e volgendoſi furioſamente a levar dalla ſua baſe il Simulacro, che avvolto ne' già tronchi rami, traſportano altrove, mentre gli altri Perſonaggj con lieta contraddanza feſteggiano per tale ſucceſſo.

Fine della ſeconda Azione.

Componimento del Sig. Co: Giuſeppe Peſenti Bergamaſco, Secretario dell'Accademia, e Accademico d'Armi.

CANTATA SECONDA.

Diana.

DEl barbaro ſcita
Già laſcio gli altari,
Per terre per mari
Al ſuolo — men volo
Di gente fedel.
Per monti per ſelve
Io ſveno le belve,
Ma vittima umana
Non vuole Diana,
Non è sì crudel
Del barbaro ec.

Aſſai di ſangue io vidi
Al ſimulacro mio ſparſo! gl'incenſi,
E i voti odio degli empj, e degli infidi.
Sia Grecia il mio ſoggiorno,
Ed un popol più ſaggio, e più gentile
Si vegga ſtarſi all'ara mia d'intorno.
Tempo verrà, che ancora
Da quelle ſpiagge fuora
Trar dovrò il piede, allorchè il Greco Impero
Ponga ſuo freno in mano a pii Regnanti,
E Templi innalzi al Nume eterno, e vero.
Verrà il dì, che ſu le ſcene
Il mio nome ſolo andrà.
Ma il mio ſtil ſempre ſevero
Stuol di ſagge imiterà.
Verrà ec.

Del Sig. Co: Giovanni Ancini Reggiano Accademico di Lettere, e d' Armi.

AZIO.

AZIONE TERZA.

Aleſſandro, Arania, Spano.

Aran. DOve, Signor, sì frettoloſo? i paſſi
Non inoltrar.
Span. Con più ſaggio conſiglio
Uſa di tua fortezza, e qui t'arreſta.
Aleſſ. Deh laſciatemi, o Prenci; ad Amuratte
Solo recarmi io voglio: eſſer debb'io
La ſua vittima: io vo' ſalvare Irene.
Aran. Che mai diceſti? a me, Signor, s'aſpetta,
A me ſalvar la Figlia mia: per lei
Più, che lo Spoſo, il Padre offrir ſi dee.
Aleſſ. Più, che il Padre, lo Spoſo: a ciò mi ſtringe
Il dolce nodo a me promeſſo: Irene
Già ceſsò d'eſſer tua per eſſer mia
Aran. Ma coll' offritti ad Amuratte, queſto
Nodo ſi ſcioglie, e tu non ſalvi Irene;
Tu la ritorni in libertade, è vero;
Ma tu le togli poi la vita: il duolo
La ucciderà, veggendo il tuo periglio.
Se il Tiranno crudel la tragge a morte;
Ella morrà più lieta, e più contenta
In penſar, che tu vivi, e che un dì puoi
Far ſua vendetta; me prigione, o morto,
Alla fin non ſi ſcioglie il voſtro nodo,
E la Spoſa tu ſalvi, e la tua Reggia.
Aleſſ. Col mio morir fia ſalva e Reggia, e Spoſa.

Span.

Span. Ah dì, che l'una, e l'altra è allor perduta;
Tu ſalvar ſol puoi l'Albania, tu ſolo
Domar degli Ottomani il fiero orgoglio:
Te perduto la Grecia omai diſpera
Di ſua ſorte, e vedraſſi, aimè, ben preſto
Tra le ruine ſue giacer diſtrutta;
Nè ſol la Grecia, ma l'Europa ancora
Tema ſtragi, e catene; il Ciel ripoſta
Ha in te noſtra ſalvezza; ah non opporti
A ſuoi diſegni: il tuo deſtin ſeconda,
E aſſai più, che da Amante, opra da Eroe.

viene Oſmano

Oſm. Signor, l'eccelſo mio Sultano chiede
Toſto parlarti, e ver te move il paſſo.
Aleſſ. Digli, che qui l'attendo.

Oſmano parte.

Empio Tiranno!
Dopo d'avermi ſotto gli occhi ucciſi
(Ahi rimembranza!) i miei germani, e dopo
Portata aver barbaramente intorno
Su mie genti la morte, ed il terrore,
Paga non era ancor la tua fierezza,
Se il cor non mi rapivi! Ah già che vuoi
Sparſo il mio ſangue, io ſon pronto a verſarlo.
Aran. Ah per quel dolce amor, che il cor ti ſtringe,
Per quel ſoave ſtabilito nodo,
Per la noſtra amicizia io ti ſcongiuro
A depor sì funeſti atri penſieri:
Per me ti parla Irene.
Span. Ecco Amuratte.
Aleſſ. Armiamci di coraggio, or che n'è duopo.

viene Amurat.

Amur. Eccomi, o Prenci; hai tu deciſo ancora
Sul deſtino di Croja, e quel d'Irene?
Qual di noi ne fia l'arbitro? la ſcelta,

Aleſ-

Aleſſandro, è in tua man: che tardi, e penſi?
Tu non riſpondi, non riſolvi ancora?
Su, parla al fine, e fa, ch'io vegga omai
Quale dentro al tuo core abbia più forza
Se il Regno, o pur l'amor, ſe Croja, o Irene:
Una ſola Città chieggo in compenſo
Della tua Spoſa; e ti dovreſti, o Prence,
Sdegnar contra di me, perch'io sì poco
Irene apprezzi; o almeno offermi grato,
Perchè di sì vil cambio io ſia contento:
E certo ſo, che ſdegneriaſi Irene
Poſta in confronto tal: voi dell'amore,
E della fedeltà ſiete gli Eroi.
Non una Città ſola, un vaſto impero
Dareſte ancor, non ſol per una amata,
Ma per un lieto ſguardo, e un dolce riſo.
Aran. Tu credi d'inſultarci, empio Tiranno,
E ne' tuoi ſcherni ha parte il vero: amore,
E fedeltà vantiam; ma in noi la gloria
Più aſſai può dell'amor: la gloria è il primo,
Ed il più forte ardor delle noſtr'alme.
Ma ad Aleſſandro non ti volger, crudo;
A me ti volgi: egli penſar non dee,
Se ceda Croja, o Irene: la mia Figlia
Sua Spoſa ancor non è: del ſuo riſcatto
Degg'io prendermi cura: ſe tu vuoi
Uſar del tuo furor, qual'è tuo ſtile,
L'uſa, ch'io t'offro altro in ſua vece oggetto
Atto più a ſoſtener la tua fierezza.
Rendi la figlia, e ſovra il Padre sfoga
La tua barbarie: alle catene il piede,
Al ferro il collo, e il petto offro contento.
Aleſſ. Non udirlo, o Sultan: ciò, che tu chiedi
D'Irene in cambio, è in mio potere, ed io
Solo tra Irene, e Croja, or ſceglier deggio.

Amur.

Amur. Di consigliarmi non ti prenda affanno;
Me a bastanza non fa pago il compenso,
Ch' ei m'offre : un altro ora da te ne voglio.
Ascoltami, Alessandro, io parlo aperto:
Mi volesti nemico, e da nemico
Oprar io vo' : di cosa a te più cara
Io vo spogliarti ; e voglio, che il lasciarmi
Ciò, che in mia man lasciar tu non vorresti,
Ti sia di pena al pari, e di rimorso.
Vo', che la tua troppa alterigia, o il tuo
Amor ne frema: or ti agiti, e confondi
Per elegger la vittima ; tra poco
Ti agiterai più per averla eletta.
Sì, qualunque tu scelga, hai da pentirti:
Fra i duoi beni, che a te sono sì cari,
Ti diverrà più caro il già ceduto:
Pensa infine Alessandro, che per farti
Sventurato ho piacer d'essere ingiusto,
E mostrarmi crudel ; e ch' io ti voglio
Misero, od infelice : o senza Reggia
O senza sposa hai da restare ; il giuro.

Aless. Ah, Sultano, se pure esser mi vuoi
Aspro crudel nemico, opra da tale
Non da Tiranno: la tua rabbia, il tuo
Odio più generoso a me si mostri ;
E' questa mai degna di te vendetta ?
Sei venuto con l'armi ad assalirmi,
E con queste cercar dei la vittoria:
Non di barbarie, no, ma il tuo trionfo
Sia di valor : qual gloria alfin puoi trarre
D'opra sì cruda?

Amur. La maggior mia gloria
E' in tormentarti : in parte io già ne godo:
Ma non son pago appien; la voglio intera:
Vo', che tu senta tutto il mio furore.

Aless.

Aless. Vuoi, che tutto io lo senta ? or dunque, o crudo,
Ti appagherò : la vittima ho alfin scelta
Dell'odio tuo più degna, e a te più cara.
Rendasi Irene al Padre, e si ridoni
La pace all' Albania ; sovra Alessandro
Solo ti sfoga ; in tuo potere io vengo.

parte Spano.

Amur. Accetto il patto : più di Croja, e Irene
Tu mi sei caro : il tuo voler s' adempia.

Aran. Barbaro, un tal piacer tu non avrai;
Non lusingarti già di tal compenso;
Odi, Alessandro : tu non sei Signore
Della tua vita ; tu la devi al Cielo,
Ed a i Popoli tuoi : sagrificarla
A un Tiranno non puoi : si sveni Irene.
Io il primo Padre non sarò, che Grecia
Abbia veduto al ferro offrir la Figlia:
E sol duolmi, ch' io il primo esser non possa.
Con franco volto, e con asciutte ciglia
Per sì giusta cagion vedrò svenata
La Figlia mia : lo sposo imiti il padre:
Tu non andrai, che o morto, o prigioniero
Nelle man d' Amurat, e non vi andrai,
Sinchè noi spirto avremo, e che le nostre
Schiere non restin là sul campo estinte.
E' questo, o Prence, il solo tuo disegno,
Ch' eseguir non si dee : di nostre vite
Tu dei disporre ; e noi salvar la tua.

Spano ritorna.

Span. Alessandro, all' udir, che tu vuoi porti
Nelle man d' Amurat, fremon le schiere,
E di feroci grida il Cielo empiendo,
Scorron quai folli ; oh se vedesti, quale
Gli agita acceso impaziente fuoco!
Corrono all' armi, e van gridando intorno,

Che ſi rompa la tregua; e intanto ognuno
Alla pugna s'appreſta, e franco sfida
Le oppoſte ſchiere de' nemici: e tutte
Già ſi adunan le tue, per tuo malgrado
Chiuderti il paſſo di Amurat al campo.
Amur. Perfidi, intendo l'arti voſtre inique;
Ma ſchernirle ſaprò: rompaſi dunque
Omai la tregua, all' armi omai ſi venga:
Ma preceda la mia giuſta vendetta:
Deludere Amurat non fia per voi
Facil trionfo: la vittoria ſteſſa,
Se pur ſarà per voi, tormento, e pianto
Vi coſterà: voi non ne andrete alteri.
Pria che le voſtre, e mie ſchiere a vicenda
Si ſvenino tra loro, il primo ſangue
Su gli occhi degli eſerciti, ſu i voſtri
Il primo ſangue io ſpargerò; ed il primo
Quel d' Irene ſarà: la triegua in queſto
Spiri momento: ſu, correte all'armi.
Spettatori del colpo io già v' attendo.

parte.

Aleſs. Ah Irene, Irene! ah che il mio amor t'uccide!
Ah ſe te amata non aveſſi unquanco,
Or non fareſti (oh Cielo!) in tal periglio!
Aran. Non di lamenti è tempo: il Ciel ſuol ſempre
L'Innocenza ſalvar; ma vuole ancora
L'opra del noſtro braccio.
Span. Hai già ſull'armi
Pronte tutte le ſquadre: il nuovo giorno
Non s'attenda al cimento: ha il reo penſiero
Del feroce Amurat rotta la triegua.
Aran. Odi gli alti clamori, onde il nemico
Campo riſuona: balenar le ſpade
Vedi, e l'aſte ondeggiar: tardar non puote
Molto la miſchia: ah mira, a noi s'appreſta

Già

Già forte armato ſtuol.
Aleſs. Non ci prevenga
Il fiero Trace, o non ci aſſalga invano.
Corraſi all'armi: dell' eſtremo ardire
Queſto è il momento: dal feral periglio
Trarremo Irene, o cadrem tutti eſtinti.

Sedizione de' Giannizzeri contro Amurat, ſeguita con un combattimento prima di ſpade, e alabardini, e poi con ſciable, e targhe; in fine del quale viene

Acmet inſeguendo Amurat, poi Aleſſandro, ed Arania con nude ſpade alla mano.

Acm. Muoja Amurat, e Meemet ſia il noſtro
Imperador.
Amur. Fellone, in me riſpetta
L'alto ſangue Ottomano.
Acm. Invan lo ſperi,
Mori, barbaro, mori.
Aleſs. Ah per tua mano

Si oppone ad Acmet. Ei non morrà.

Amur. Su mi ſvenate entrambi.
Fra un nemico sì odiato, ed un sì vile
Traditor io non ſo, qual più mi ſcelga,
E qual renda la morte a me più cruda.
Aleſs. Dal traditor ti ſalva il tuo nemico.
Rammentati, Amurat, che qui non volli
Sparſo il ſangue d' Acmet, e qui non voglio
Che il tuo ſi ſparga, nè per man de' tuoi
Lo ſpargerai, ſinchè al tuo fianco io ſono.
Amur. E a te dovrò la vita? ah generoſo
Non eſſer meco: io vo' potere odiarti
Senza trarne roſſor: da te diſdegno

Opra, che l'odio mio renda men giuſto.
Vincerlo più non puoi : già nol rendeſti
Men forte ; e pur la vita or mi ſalvaſti
Dalle man d'un fellon : ſo, che tu il fai
Non per pietà, ma per maggior tuo orgoglio.
Tu il vanto vuoi di torla a me, tu vuoi,
Ch' ella ſia tua rapina, o ſia tuo dono.
Aleſſ. Meglio il mio cor ravviſa : i vanti miei
Non fur mai queſti : nè donar pretendo,
Nè rapirti la vita : un dono io chieggio
A te bensì : libera rendi Irene.
Amur. Coſa troppo a te cara ora mi chiedi;
Diſperato morrei, ſe ti vedeſſi
Così felice ; e l'eſſere in mia mano
La tua felicitade è il ſol conforto,
Che mi rimane : ah ſe tra miei v' ha un fido,
Irene ſveni, e qui ne rechi il ſangue
giunge Erneſto.
Ern. Prenci, libera è Irene, e dentro a Croja
Poſa ſecura.
Aleſſ. Ah d'onde il lieto avviſo?
Aran. E con qual mezzo ? ah dì toſto.
Da Croja
Ern. Viene il Meſſaggio : il gran ſoccorſo è giunto
Delle Venete ſchiere ; il loro Duce
Le Turcheſche ſcoprì, che prigioniera
Traeano Irene al campo : e benchè aſſai
Vinceſſero di numero le ſue,
Ei le aſſaltò con tal vigor, che tutte
Fiere, e oſtinate in cuſtodir la preda,
Le ſteſe al ſuolo, e lor di man la tolſe.
Aleſſ. Oh ſempre invitta Adriaca gente! oh ſolo
Degna del tuo coraggio impreſa! oh quanti
Beni in un punto il tuo valor mi reca!
Aran. Oh amata Figlia! per te ſempre dolce
Mi

Mi ſonerà nel cor dell' Adria il nome.
Amur. Sì, del gioir, che il ſen v' inonda, io tutto
Vegga lo ſfogo : il piacer voſtro accreſca
La pena mia : celarla almen poteſſi
Per farvi men giulivi : Irene ucciſa
Eſſer dovea tuo affanno ; or ſalva è il mio
Scorno, e furor : ſu, rompi ogni ritegno,
Su, m' inſulta, e deridi : io già gli ſcherni
Ti leggo in fronte : dì, ch' io vada in Croja
A tormi Irene ; dì, ch' io qui l' uccida
Su gli occhi voſtri : irrita il mio tormento.
Aleſſ. Tu il fareſti, Amurat : non è da noi
Sì barbaro piacer : del Cielo i doni
Io non rivolgo in altrui ſcherno.
Amur. Il Cielo
Vanta per te corteſe, a me sì ingiuſto,
Se vuol, che un Prence d' Albania più altero
Dell' Ottomano Imperadore or vada.
viene Spano.
Span. Laſcia, Aleſſandro, a me l'onor, che il primo
La tua deſtra real io baci : Roma
A te ſpedì ſcettro, e diadema, e il grande
Titolo ſacro : il Re d' Epiro or ſei.
Aleſſ. Grato mi fa l'onor, ma non ſuperbo.
Amur. Ah non fingerti umil : forſe non pago
Sei di Regno sì anguſto. Ah deggio io tutte
Oggi l'onte ſoffrir di ria fortuna?
Cruda fortuna ! empio deſtino ! il mio
Nemico, ch' io volea depreſſo, ognora
Più faſtoſo vedrò ? dov' è il potere,
Dove la gloria mia ? Sì, dunque ho in ſeno
Un inutil furor ? ſei Re, Aleſſandro;
Ma il ſarai per mio faſto : il tuo novello
Titol farà più altero il mio trionfo.
Tornerai nel ſerraglio : ho da vederti
Fra

Fra' miei ſchiavi, e i più vili: oh lieto giorno
Che t' avrò in mio poter! ma pria vedrai
Tu cader Croja: io vo' ſtenderla a terra,
E le ſue ſtrade di ſvenati ingombre
Con l'aratro ſolcar: le moli tutte
Indi n' andran diſciolte in fiamma: il foco
Scorrer dee l' Albania, ſcorrer l' Epiro.
Vo', che de' Regni tuoi non altro reſti
Che cenere, e che poi la ſparga il vento.

Aleſſ. (Laſciam, che tutto il ſuo furor ſi verſi)

Amur. Non ſi tardi la pugna: in vano ſperi
Nel tuo valor: una vittoria ſola
Baſta a disfarti, a me non baſtan mille:
veggendo venir Oſmano Pria che Amurat ſia vinto Africa, ed Aſia
D' abitatori han da vuotarſi: Oſmano
Toſto ſi dia della battaglia il ſegno.

Oſm. E' vano il darlo, alto Signor: ricuſa
Contro Aleſſandro di pugnare il campo.
Troppo ne teme il fatal brando, e troppo
Ne onora il nome, e più tentar non oſa
La ſorte ſua: nè queſto è il ſol delitto;
Per non vile parer ſi fa rubello.
Il tumulto di pochi invade omai
Tutte le ſchiere, e vanno alto gridando,
Che Meemet è il loro Imperadore;
E già depongon l' armi, e molti i paſſi
Volgon ver Andrinopoli giulivi,
Per toſto porgli il regio velo in fronte.

Amur. Che puoi farmi di più, barbara ſorte?
Queſto è l' ultimo colpo, empio deſtino,
Che ti reſtava ancor: perfidi! ah ſtrage
Si faccia degl' infidi: ah laccio, e ferro
Chi appreſterà per vendicarmi? il fallo
Comune, a tutti è ſcampo: il mio comando
Non s' ode più; non ho chi uccida i rei.

Ah

Ah mio furor deluſo! ah qual ria fiamma
M' entra nel ſeno! oh come arde, e divora,
E mi ſtrugge nell' intimo! mirate,
Come già fuor n' eſcon le vampe: in Croja
Già ſerpeggiano: Epiro, e l' Albania
Già ſciolgonſi in faville: un denſo fumo
Per l' aria ondeggia: ferrea luce adombra
Il giorno, e il cielo: dalle fiamme Irene
Spaventata ſen fugge: eccola: ah toſto
Un ferro a me, ch' io vo' ſvenarla! ah queſta
Non è Irene: le furie ſon, che in mio
Vengon ſoccorſo: fiſchiano i ſerpenti
Avvolti al crin, ſcuoton flagelli, e faci.
Su, lacerate, ſu, sbranate, ardete,
O tartaree miniſtre i miei nemici.
Gittate il Trono d' Aleſſandro in terra.
Ah voi gittate il mio? come? ah che veggio!
Il ſembiante cangiaro: i tuoi fratelli
Da me uccisi ſon queſti: in me ſi volge
La rabbia lor: chi mi ſottrae dai colpi?
Ove fuggo, e m' aſcondo? apriti, o terra,
Ingojatemi, o abiſſi: entro de voſtri
Acceſi gorghi a ſeppellirmi io vengo:
Queſt' alma diſperata attendi, o Inferno.

parte furioſo, Oſmano lo ſiegue.

Aleſſ. Il ſuo furor di ſenno il traſſe, e mille
Per la turbata mente erran fantaſmi.
Mi fa pietà la ſua ſventura: io vinto
Volea Amurat, non diſperato; e mai
Creduto io non avrei, che la vittoria
Mi doveſſe recare affanno. Oh quali
Occulte ſtrade, e al corto umano ſguardo
Ignote ha il Cielo: in un momento ſolo
Tratto è l' Epiro, e l' Albania di riſchio.

Aran. Dove ſcorge innocenza, a ſuo favore

Vol-

Volger ſa ancor le più lontane, e inſieme
Contrarie coſe il Cielo; e quanto a lui
Or tu ſia caro, in ciò fa a noi paleſe.

Span. Vieni, Aleſſandro, e nel ſuo Duce il campo
Vegga ancora il ſuo Re: col ſerto in fronte
Vegga Irene il ſuo ſpoſo, e alfin d'obblio
Ricoprendo gli andàti affanni, in volto
Lampeggiare ti veggano le ſquadre
Quell' uſata tua gioja, in cui ſon' uſe
Fondar la loro ſicurezza, e ſpeme.

Acm. Pace, o Signor, chieggono i Traci: è morto
Il crudele Amurat.

Aleſſ. Tu l'uccideſti?

Acm. Il ſuo furor l'ha ucciſo: appena il piede
Poſto tra le ſue ſchiere in lui frementi
Minacciarle tentò: dal troppo ſforzo
Tronchi gli accenti fur: gli ſi contorſe
Il già ſpumante labbro, e il foſco ſguardo;
E ſul volto cadutogli repente
Un orrido pallor, ſvenne, ed a terra
Piombò, qual uom da folgore percoſſo.
Ei freddo or giace, e in tale atto, che rende
Pietà, e terror del pari: il campo noſtro
Scioglie l'aſſedio, ed al partir ſi accinge.

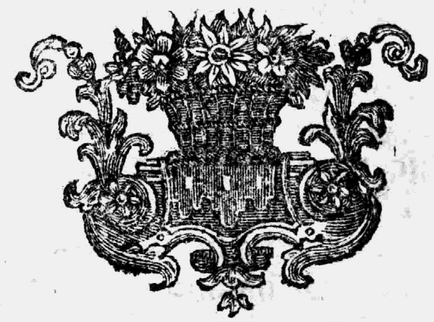
Aleſſ. Sia di freno agl' iniqui il ſuo deſtino:
Siam noi ſempre al Ciel grati; e tal ſia il fine
Di quante impreſe tenteranno i Traci;
Sinchè ſorga in Europa un braccio forte,
Che l'Ottomana rea ſtirpe diſperda,
E la memoria inſino anco n'eſtingua.

Nel fondo della ſcena appreſtataſi al Ballo ſi vedrà ſu gran Piedeſtallo la ſtatua d' Aleſſandro a cavallo. Per onorarla vengono picciole truppe di Albaneſi, Epiroti, Paggi, e Donne con quattro Schiavi incatenati, e ciaſcuno di dette truppe avrà in mano o ſimboli, o ſtrumenti di guerra, i qua-

i quali ſul finir della prima parte del Ballo ſaran diſpoſti in arco di trionfo d' intorno alla ſtatua. Comparirà quindi in aria giuliva con ſei ſeguaci il Genio d' Europa, a cui con altrettanti ſuccederà la vittoria, e danzando inſieme, renderanno agli ſchiavi la libertà, ſeguendo poi viva, ed allegra contraddanza de' primi accennati Perſonaggi feſteggianti per lo felice avvenimento.

Fine della terza Azione.

Componimento del Sig. Co: Franceſco Magnani Modeneſe Principe di Lettere.



E CAN-

CANTATA TERZA.

La Vittoria.

IO ſola a i vincitor,
Di belle palme, e allor
Fregio le chiome.
E ovunque ſplende il Sol,
Fo girne intorno al ſuol
Faſtoſo il nome.
Io d'eterne ghirlande
Fregiai la chioma del Guerrier di Pella,
Cui diede il mondo titolo di grande.
Or d'altro Eroe, che il nome ebbe da lui,
Con più bel ſerto cingerò la fronte.
Queſti domò 'l feroce
Amurat, più del Perſo aſſai temuto.
Oh quai ſerti preparo
Al forte Eroe, ch'alle rimote arene
Spinga dell'Aſia il Trace, e a Paleſtina
Sciolga il cattivo piè dalle catene!
Queſto ebber vanto già i Guerrieri Eſtenſi,
Ed ancora l'avran: ſul Tranſilvano
Preſſo al lido Ottomano
Regnerà l'alta ſtirpe
Sempre d'Eroi feconda
Allor, che ſegga in trono il gran RINALDO,
Alla cui mente il Cielo
I provvidi penſier darà del Regno.
Ei nell'altera prole
Trasfonderalli, onde l'eccelſe ancora
Sagge Figlie vedranſi

Di

Di felice governo a ſparger lampi.
Ma l'imitarlo appieno
Serbat'è all'alto ſuo Figlio FRANCESCO:
Le più ſplendide Regge, e le più inſigni
Città d'Europa ne vedran l'altero
Sembiante, e fia, che la grand'Alma ovunque
Degne di lei diſcopra
Sublimi idee ſeguite ognor dall'opra.
Quanto liete per Lui fra le ſponde
Gir limpide l'onde
Il felice Panaro vedrà!
Quanto altera facendo ritorno
Col primo ſuo giorno
Lunga etade l'Aurora n'andrà!
Quanto liete ec.

Del Sig. Paolino Ottolini Patrizio Luccheſe Accademico di Lettere.

Signori, che danzano, tirano in assalto, e si esercitano ne' varj maneggi, e Giuochi di Spada, Picca, Bandiera, e Alabardino, distinti per cadauna Azione secondo le operazioni, e carattere, che in quelle avranno esercitato, o portato.

Nella prima Azione.

BALLO PRIMO.

Rappresentano

GLI AGRICOLTORI.

Sig. Co: Gio: Ancini Reggiano Accademico di Lettere, e d' Armi.
Sig. Marchese Ferrante Agnelli Soardi Mantovano Accademico d' Armi.
Sig. Ottaviano Diodati Patrizio Lucchese Co: del S. R. I. Prencipe d' Armi, Accademico di Lettere, e Laureato in ambe le Leggi.
Sig. Don Giacomo Castelli S. Nazaro Reto Accademico di Lettere.

LE NINFE.

Sig. Co: Lodovico Malvasia Bolognese.
Sig. Kav: di Malta Frà Giuseppe Marcolini da Fano.
Sig. Co: Toccolino Toccoli Parmigiano.
Sig. Marchese Palla Strozzi Mantovano.

PRO-

PROSERPINA.

Sig. Marchese Francesco Maria Riva Mantovano, che balla a solo.

PLUTO.

Sig. Marchese Luigi Pindemonti Veronese Accademico d' Armi, che balla a solo.

SUOI SEGUACI.

Sig. Marchese Gio: Battista Spreti Ravennate Kav. di S. Stefano, Accademico d' Armi.
Sig. Marchese Pio Enea degli Obizzi Ferrarese, Accademico di Lettere.
Sig. Co: Ferdinando Cesi Modenese, Accademico d' Armi, che balla a solo.
Sig. Co: Amos Cavalca Bolognese, Accademico d' Armi.
Sig. Marchese Francesco Gavassini Ferrarese.
Sig. Marchese Gaetano Fassati di Casal Monferrato Accademico d' Armi.
Sig. Co: Michele Moscardo.
Sig. Marchese Giacomo Pindemonti Veronese Accademico d' Armi.

Giostra di Picche, e Bandiere

MANEGGIANO LE PICCHE.

Sig. Co: Gio: Ancini.
Sig. Ottaviano Diodati.
Sig. Co: Michele Moscardo.
Sig. Marchese Vincenzo Striggi Mantovano.

MA-

Maneggiano le Bandiere.

Sig. Co: *Federico Bevilacqua Aligeri Veroneſe, Accademico di Lettere.*
Sig Co: *Franceſco Mareſcalchi.*
Sig. Co: *Andrea Mazzini Ravennate.*
Sig. *Marcheſe Tommaſo Sacrati Ferrareſe.*

Fanno aſſalti di Spada.

PRIMO ASSALTO.

Sig. *Ottaviano Diodati.* *Sig.* Co: *Franceſco Mareſcalchi.*

SECONDO ASSALTO.

Sig. Co: *Giovanni Ancini.*
Sig *Marcheſe Luigi di Canoſſa Veroneſe, Accademico d' Armi.*

TERZO ASSALTO.

Sig. Co: *Amos Cavalca.* *Sig.* *Marcheſe Luigi Pindemonte.*

QUARTO ASSALTO.

Sig. *March. Ferrante Agnelli.* *Sig.* *March. Gaetano Faſſati.*

Giuoca a ſolo di Bandiera.

Sig. Co: *Franceſco Mareſcalchi.*

BALLO SECONDO.

Rappreſentano

I CACCIATORI.

Sig. *Marcheſe Kav. Giam.. Battiſta Spreti.*
Sig. Co: *Ferdinando Ceſi.*
Sig. Co: *Amos Cavalca.*

Sig.

Sig. *Marcheſe Franceſco Maria Riva.*
Sig. Co: *Marcantonio*
Sig. *Kav. Frà Giuſeppe* } *Fratelli Marcolini.*
Sig. *Marcheſe Franceſco Calcagnini Ferrareſe.*
Sig. Co: *Toccolino Toccoli.*

I TURCHI.

Sig. *Marcheſe Ferrante Agnelli.*
Sig. *D. Jacopo Caſtelli.*
Sig. *Ottaviano Diodati.*
Sig. *Marcheſe Pio Enea degli Obizzi.*
Sig. *Marcheſe Luigi Pindemonti.*
Sig. *Marcheſe Gaetano Faſſati.*
Sig. Co: *Michele Moſcardo.*
Sig. Co: *Franceſco Mareſcalchi.*

DONNE TURCHE.

Sig. *Marcheſe Palla Strozzi.*
Sig. Co: *Andrea Valiemani da Fabriano.*
Sig. *Michele Amando d' Althann* Co: *del S. R. I. di Brinn in Moravia.*
Sig. *Carlo Colloredo del Friuli* Co: *del S. R. I.*

Intrecciano un Ballo a due.

Sig. *Kav. Marcheſe Giam.. Battiſta Spreti.*
Sig. *Marcheſe Franceſco Calcagnini.*

ENDIMIONE.

Sig. Co: *Giacomo Pindemonti*, che balla a ſolo.

Nella

Nella ſeconda Azione.

Armeggiamento formato da due Squadre di Albaneſi, e di Epiroti.

CAPITANI.

Sig D. Giuſeppe Bendoni Milaneſe.
Sig. Co: Enea Caprara Bologneſe.

SQUADRA ALBANESE.

Sig. Gio: dall' Olmo Bergamaſco.
Sig. Marcheſe Muzio Spada Faentino.
Sig. Co: Ceſare Campori Modeneſe.
Sig. Co: Pio
Sig. Co: Giuſeppe } *Fratelli Bevilacqua Laziſe Veroneſi.*
Sig. Sertorio Polcaſtri Padovano.
Sig. Co: Niccola dalla Branca da Gubbio.
Sig. Co: Guglielmo Caſtelli S. Nazaro Reto.
Sig. Co: Giambattiſta Leonardi Novareſe.
Sig. Marcheſe Ceſare Gavaſſini Ferrareſe.
Sig. Co: Antonio Vallemani da Fabriano.
Sig. Aleſſandro Baldaſſini de' Marcheſi di Polino Peſareſe.
Sig. Co: Annibale Sacrati Reggiano.
Sig. Don Pietro Maria Cattaneo Novareſe.
Sig. Co: Paolo Radini Tedeſcbi Piacentino.
Sig. Co: Agoſtino dal Sale Ravennate.

SQUADRA EPIROTA.

Sig. Domenico Volpi da Bari.
Sig. Co: Franceſco Fantuzzi Bologneſe.

Sig.

Sig. D. Giambattiſta Caſtelli S. Nazaro Reto.
Sig. Co: Giambattiſta
Sig. Co: Antonio. } *Fratelli Radini Tedeſchi Piacentini.*
Sig. Girolamo Parenſi Patrizio Lucchese.
Sig. Co: Niccolò Paſi Ippoliti da Rimino.
Sig. Co: Ciro Tuzzoni Imoleſe.
Sig Co: Domenico
Sig. Co: Giuſeppe } *Fratelli Buonaccorſi Macerateſi.*
Sig. Co: Ignazio
Sig. Co: Gioſeffo } *Fratelli Boſchetti Modeneſi.*
Sig. Marcheſe Lodovico Andreaſi Mantovano.
Sig. Co: Niccolò Caprara Bologneſe.
Sig Co: Franceſco Vincenzo Moſti Ferrareſe.
Sig. Co: Luigi Bulgarini Mantovano.

Giuocano a ſolo di Picca.

Sig. Co: Giovanni Ancini.
Sig. Co: Michele Moſcardo.

BALLO TERZO.

Rappreſentano

IFIGENIA.

Sig. Marcheſe Franceſco Calcagnini.

I SEGUACI.

Sig. Marcheſe Franceſco Maria Riva, che balla a ſolo.
Sig. Conte Lodovico Malvaſia.
Sig. Co: Toccolino Toccoli.
Sig. Marcheſe Franceſco Lucchesini Lucchese.
Sig. Marcheſe Palla Strozzi.

E ORE.

ORESTE.

Sig. Ottaviano Diodati, che balla a ſolo.

I LITTORI.

Sig Co: Franceſco Forni Modeneſe.
Sig Marcheſe Luigi di Canoſſa Veroneſe Accademico d' Armi.
Sig. Co: Antonio Boſchetti Modeneſe.
Sig. Marcheſe Annibale Gaetano Millo di Caſal Monferrato.
Sig. Ugolino Mannelli Fiorentino.
Sig. Co: Galeazzo Grumelli Bergamaſco.
Sig. Co: Marc' Antonio Marcolini.
Sig. Co: Federico Bevilacqua Veroneſe.

PILADE.

Sig. Marcheſe Ferrante Agnelli, che balla a ſolo.

SUOI COMPAGNI.

Sig. Co: Giovanni Ancini.
Sig Marcheſe Gio: Battiſta Spreti.
Sig Don Giacomo Caſtelli.
Sig. Co: Amos Cavalca.
Sig. Co: Ferdinando Ceſi.
Sig. Marcheſe Franceſco Gavaſſini.
Sig. Marcheſe Gaetano Faſſati.
Sig. Marcheſe Luigi Piedemonti.

Formano un Ballo a due.

Sig Marcheſe Ferrante Agnelli.
Sig. Marcheſe Franceſco Calcagnini.

Nello

Nella terza Azione.

Gioſtra, e Combattimento.

MANEGGIANO L' ALABARDINO.

Sig. Marcheſe Ferrante Agnelli Soardi Maffei.
Sig. Marcheſe Alfonſino Trotti.
Sig. Co: Michele Moſcardo.
Sig. Marcheſe Luigi Pindemonte.

Maneggiano le due Spade.

Sig. Ottaviano Diodati.
Sig Co: Amos Cavalca.
Sig Ugolino Mannelli.
Sig. Marcheſe Giacomo Pindemonte.

Combattono armati di Spada, e Targa.

Sig. Co: Franceſco Trotti Ferrareſe.
Sig. Proſpero Toſchi Reggiano.
Sig. Sertorio Orſato Polcaſtri Padovano.
Sig Cavaliere di S. Stefano Niccolò Fabroni Piſtojeſe.
Sig. Co: Giambattiſta Leonardi Novareſe.
Sig. Marcheſe Ceſare Gavaſſini Ferrareſe.
Sig. Co: Giambattiſta Radini Tedeſchi Piacentino.
Sig Co: Paolo Radini Tedeſchi Piacentino.
Sig. Co: Galeazzo Arconati Milaneſe.
Sig. Girolamo Parenſi Patrizio Lucchese.

Sig.

Sig. Co: Agoſtino dal Sale Ravennate.
Sig. Ottavio Micheli Patrizio Lucchese.

Fanno aſſalto di Spada.

Sig. Ottaviano Diodati.
Sig. Co: Michele Moſcardo.

BALLO QUARTO.

Rappreſentano

Il Genio d' Europa.

Sig. Co: Amos Cavalca, che balla a ſolo.

Suoi Seguaci.

Sig. Marcheſe Ferrante Agnelli Soardi.
Sig. D. Giacomo Caſtelli.
Sig. Ottaviano Diodati.
Sig. Marcheſe Pio Enea degli Obizzi.
Sig. Marcheſe Luigi Pindemonti.
Sig. Marcheſe Gaetano Faſſati.
Sig. Co: Michele Moſcardo.
Sig. Co: Franceſco Mareſcalchi.

La Vittoria.

Sig. Marcheſe Franceſco Calcagnini.

Le Ammazoni.

Sig. Marcheſe Franceſco Maria Riva.
Sig. Cavaliere di Malta Frà Giuſeppe Marcolini.
Sig. Co: Toccolino Toccoli,
Sig. Marcheſe Palla Strozzi.

Se-

Seguaci della Vittoria.

Sig. Cavalier di S. Stefano Marcheſe Giambatiſta Spreti.
Sig. Co: Antonio Boſchetti.
Sig. Co: Ferdinando Ceſi.
Sig. Marcheſe Annibale Gaetano Millo.
Sig. Marcheſe Carlo Monti Bologneſe.
Sig. Co: Marc' Antonio Marcolini.
Sig. Co: Lodovico Malvaſia.
Sig. Marcheſe Giacomo Pindemonti.

Gli Albanesi.

Sig. Co: Giovanni Ancini.
Sig. Co: Franceſco Forni.
Sig. Marcheſe Giuſeppe Monti Bologneſe.
Sig. Marcheſe Franceſco Gavaſſini.
Sig. Co: Federico Bevilacqua.
Sig. Marcheſe Alfonſino Trotti.
Sig. Marcheſe Ceſare Gavaſſini.
Sig. Marcheſe Franceſco Lucchesini.
Sig. Michele Amando d' Althann Co: del S. R. I.
Sig. Marcheſe Vincenzo Striggi.

Gli Epiroti.

Sig. Co: Franceſco Trotti.
Sig. Proſpero Toſchi.
Sig. Marcheſe Muzio Spada.
Sig. Co: Ceſare Campori.
Sig. Co: Pio
Sig. Co: Giuſeppe } *Fratelli Bevilacqua Laziſe.*

Sig.

Sig. Co: Andrea Vallemani.
Sig. Marchese Sperello Antonio Sperelli Mancinforte Assisano.
Sig. Carlo
Sig. Luigi } *Fratelli Colloredi Co: del S. R. I.*

Formano gli Archi di Trionfo.

Sig. Co: Alfonso Magnagni Modenese.
Sig. Marchese Scipione Filonardi Romano.
Sig. D. Giuseppe Arese Milanese.
Sig. Co: Francesco Fantuzzi.
Sig. Cavalier Niccolò Febroni.
Sig. Co: Niccola della Branca.
Sig. Marchese Alessandro Baldassini.
Sig. Filippo del S. R. I. Co: di Daunn Viennese.
Sig. March. Francesco Regis
Sig. March. Francesco Borgia } *Fratelli di Canossa Veronesi.*
Sig. D. Guglielmo Castelli S. Nazaro.
Sig. Co: Antonio Vallemani.
Sig. Co: Prospero
Sig. Co: Domenico } *Fratelli Buonaccorsi.*
Sig. D. Antonio Bendoni Milanese.
Sig. Giangirolamo Priaroggia Nobile Genovese.

Intrecciano un Ballo a due.

Sig. D. Giacomo Castelli.
Sig. Marchese Pio Enea degli Obizzi.

For-

Formano un' altro Ballo a due.

Sig. Co: Amos Cavalca.
Sig. Marchese Francesco Calcagnini.

IL FINE.